

Migliorare l'accesso al credito delle PMI attraverso un "credit enhancement" di sistema

Action Institute

Working paper

11 luglio 2013

Migliorare l'accesso al credito delle PMI attraverso un "credit enhancement"

EXECUTIVE SUMMARY

Questa nota descrive una proposta per migliorare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese italiane.

La proposta parte dal presupposto che il differenziale di tasso di interesse applicato alle imprese in Italia rispetto a quelle del Nord Europa, inclusa la Germania, non solo è fonte di forte svantaggio competitivo, ma è una chiara barriera alla crescita ed una minaccia di sopravvivenza per le imprese.

La proposta ha come oggetto i portafogli di prestiti delle PMI che pesano sui bilanci delle banche e che, per loro natura, sono difficilmente rifinanziabili.

Partendo dall'esperienza del Fondo di Garanzia, l'idea è di creare un veicolo capitalizzato con fondi strutturali europei (nell'ordine di €10mld) per garantire a monte i portafogli di PMI delle Banche.

Questo meccanismo porterebbe ad un "*credit enhancement*" dei portafogli che poi potrebbero essere oggetto di rifinanziamento presso la BCE.

Il meccanismo permetterebbe inoltre un "*capital relief*" dei portafogli.

La platea di crediti eligibili, a fronte del €10mld di capitalizzazione, si aggira attorno a €120-150mld e si tradurrebbe in un sostanziale minor costo di finanziamento per la banche.

Per poter partecipare al programma le banche si devono impegnare a tradurre questi benefici di finanziamento in un minor costo del debito per le imprese.

La proposta non viola la normativa europea in tema di aiuti di Stato.

INTRODUZIONE

Questa nota descrive una proposta per migliorare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese italiane. La proposta è stata sviluppata da Action Institute coinvolgendo un nucleo di professionisti del settore finanziario che hanno messo a disposizione le proprie competenze in modo del tutto gratuito ed a titolo personale.

Action Institute è un action tank indipendente ed apolitico che vuole catalizzare le migliori energie intellettuali del Paese in un impegno civico a beneficio della delle Istituzioni e della Società. Action Institute è costituito da un gruppo di professionisti che si sono distinti nel proprio campo di appartenenza e che lavorano a titolo puramente personale e pro bono per fare proposte attuali, pratiche e d'impatto che permettano di rilanciare la competitività del Sistema Italia. Action Institute vuole aggregare persone di massima integrità e motivate da una forte passione civica provenienti dal mondo delle professioni, dell'industria, della finanza, dell'imprenditoria, della consulenza, dell'accademia, della pubblica amministrazione, della magistratura, della cultura, della scienza e dei media.

La nota è articolata in quattro sezioni:

- Perché è necessario migliorare l'accesso al credito delle PMI
- La proposta di credit enhancement "sistemico"
- I benefici attesi
- Sintesi e conclusioni

Questa proposta non viola la normativa europea in tema di aiuti di Stato.

PERCHÉ È NECESSARIO MIGLIORARE L'ACCESSO AL CREDITO DELLE PMI

Fiumi di inchiostro sono stati spesi per descrivere il problema dell'accesso al credito delle PMI italiane e gli effetti perniciosi della stretta creditizia che è in corso. In questa sede non è quindi il caso di ripercorrere quell'ampia letteratura, ci limiteremo quindi a richiamare tre argomenti per cui un intervento di sistema è a nostro parere opportuno.

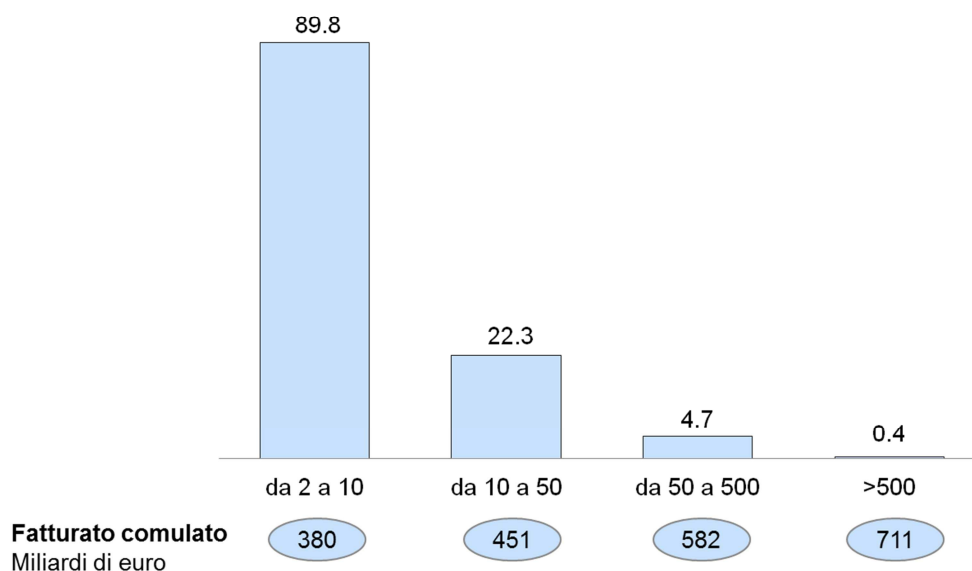
Uno. L'Italia è un paese di piccole e medie imprese

Innanzitutto occorre ricordare che in Italia vi sono poco più di cinque mila aziende con un fatturato superiore ai 50 milioni contro oltre cento mila con un fatturato compreso tra i 2 ed i 50 milioni, ed oltre quattro milioni di micro imprese con un fatturato inferiore ai due milioni.

Le PMI sono quindi la spina dorsale della nostra economia e pesano per il 71 per cento sulla formazione del prodotto interno lordo (contro ad esempio il 54 per cento della Germania, il 56 per cento della Francia ed il 50 per cento degli UK).

L'Italia è costituita da una struttura di Piccole e Medie Imprese

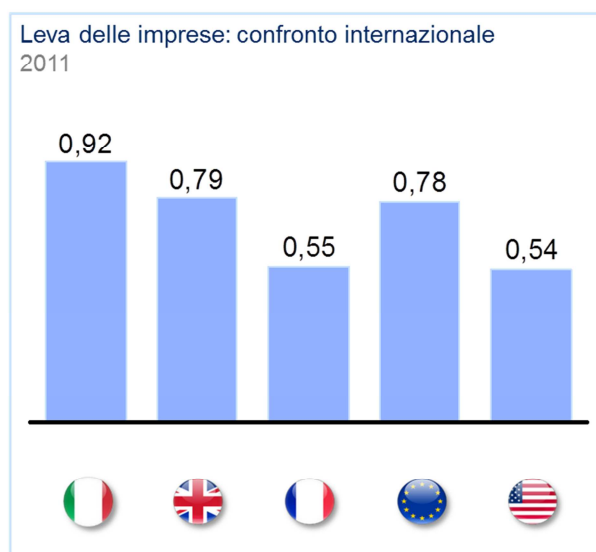
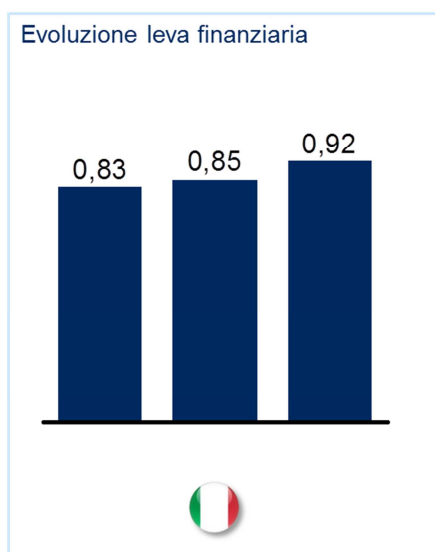
Composizione delle imprese¹, per classe di fatturato, milioni di euro 2010



- ¹ settori inclusi: industria, costruzioni, servizi
- Fonte: AIDA, SABI, Eurostat, INSEE

La struttura del capitale delle imprese italiane presenta un'alta leva finanziaria

Leva finanziaria¹ delle imprese



¹ Passività finanziarie / Equity

Due. Senza le banche non si esce dalla crisi

La scarsità di capitale bancario frena gli investimenti e la crescita. Il credit crunch, cioè la contrazione in termini reali e persino nominali della quantità di credito erogata all'economia ha una dimensione congiunturale legata allo spread ed alle sofferenze ma anche una dimensione secolare di cambiamento del ruolo del sistema bancario. Infatti, le previsioni di importanti società internazionali di consulenza e delle principali banche d'affari convergono nel tratteggiare un cambiamento strutturale di scenario. Da una parte le banche saranno obbligate a ridurre le dimensioni dal proprio attivo per far fronte a requisiti di capitale più stringenti, alla necessità di far fronte ad una maggiore rischiosità dei propri attivi e, soprattutto alla necessità di ricondurre in equilibrio il rapporto tra depositi dei clienti e prestiti alla clientela. Solo quest'ultimo fattore obbligherebbe le banche italiane a ridurre il proprio portafoglio prestiti per un importo compreso tra i 150 ed i 200 miliardi di euro nei prossimi anni.

Dall'altra il sistema delle imprese avrà bisogno nei prossimi anni di ingenti capitali per riavviare e sostenere un ciclo di crescita. Secondo le stime della Confindustria¹ per coprire il fabbisogno di investimenti delle imprese serviranno capitali variabili tra i 90 ed i 196 miliardi nei prossimi cinque anni.

Tali capitali difficilmente potranno venire da un accesso diretto ai mercati finanziari in forma di collocamento in borsa di azioni o obbligazioni poiché gli oneri di trasparenza e amministrativi indotti dalle normative di protezione degli investitori sono "de facto" impossibili da sostenere. Oltre 30 anni di sforzi falliti per allargare il listino di Borsa sono testimonianza di questo. Similmente la modesta dimensione dell'industria del Private Equity – si pensi che nel 2012 oltre il 50 per cento delle operazioni sono state fatte da un intermediario semi pubblico come il Fondo Italiano di Investimento² – malgrado oltre vent'anni di sforzi testimonia di difficoltà strutturali legate alle modeste dimensioni di scala del sistema industriale italiano.

¹ "Nuova Finanza per le Imprese: più capitale, più bond, e strumenti innovativi per le PMI" – Centro Studi Confindustria, 4 maggio 2013

² Il Fondo Italiano di Investimento è stato promosso dal Ministero dell'Economia e sottoscritto da Cassa Depositi e Prestiti, Intesa, Unicredit e MPS

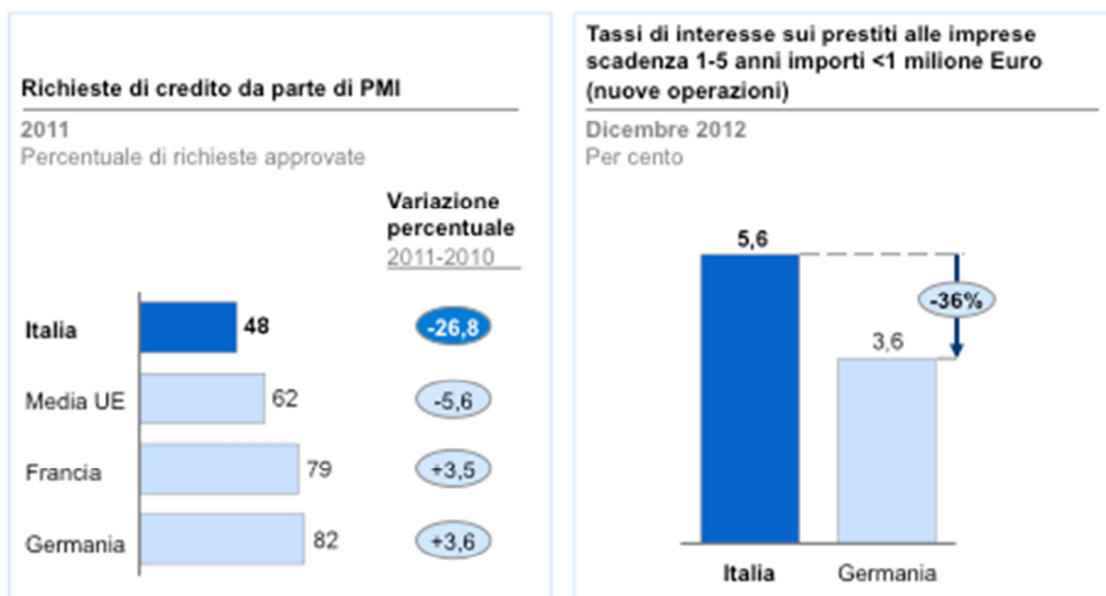
Più promettente è la possibilità di creare intermediari non bancari che possano specializzarsi nell'investimento diretto in PMI, attraverso mini bond e similari. La creazione di credit funds specializzati, l'investimento diretto di assicurazioni o di fondi pensione sono fenomeni in corso in altri paesi europei (come ad esempio la Francia) e, in parte anche in Italia dopo le innovazioni del “decreto crescita”. Sarebbe però velleitario attendersi che attraverso tali canali possano arrivare più di cinque o dieci miliardi di euro di nuova finanza nei prossimi cinque anni.

Il peso di fornire un centinaio di miliardi di nuovi capitali è quindi sul sistema bancario italiano, oggi alle prese con un aumento delle sofferenze, cioè dei crediti non pagati che intaccano il capitale, di dimensioni storiche. Occorre quindi **un intervento straordinario che consenta alle banche di sostenere l'economia, preservando i propri bilanci e disaccoppiando il rischio paese dal costo del credito sostenuto dalle imprese**. Nel seguito delineremo una proposta tecnica su come questo possa avvenire senza indebiti trasferimenti di ricchezza dai cittadini agli azionisti delle banche stesse. Prima di descrivere la proposta vale la pena di richiamare perché un intervento pubblico a favore delle PMI è a nostro parere giustificato.

Tre. Il costo del credito è un fattore di svantaggio competitivo: un intervento di “level playing field” è giustificato e necessario

Molto è stato scritto sulla perdita di competitività delle imprese italiane a causa di un aumento del costo del lavoro superiore all'aumento della produttività. Non altrettanta attenzione è stata posta sul fattore di svantaggio competitivo derivante dal differenziale di costo del credito. La tabella che segue mostra come durante la crisi si sia verificata in Italia un irrigidimento dell'accesso al credito, con solo il 48 per cento delle richieste delle imprese approvate dalle banche, rispetto all'oltre 82 per cento della Germania. Inoltre questi crediti costano alle imprese oltre due punti percentuali più che in Germania a causa della traslazione sul costo dei prestiti alle imprese dei maggiori costi di funding delle banche italiane, a loro volta derivanti dalla percezione di rischio paese.

l'accesso al credito per le PMI è diventato più difficile e costoso



FONTE: BCE Survey on small business access to finance, Aprile 2012, Banca d'Italia, Bundesbank

8

Un'impresa sana che opera in Italia si trova quindi di fronte ad uno svantaggio competitivo rilevante. Ad esempio una piccola impresa, con debiti verso banche pari al 30 per cento del fatturato, si trova a sostenere maggiori oneri per il costo del denaro equivalenti ad un aumento del costo del lavoro pari al 3 per cento, con una compressione del 10 per cento del margine pre imposte³.

E' quindi giustificato un intervento pubblico mirato a ricreare un "level playing field" europeo su questo fattore competitivo. Al fine di evitare di ricadere nella normativa sugli aiuti di Stato è necessario che questo intervento abbia carattere sistemico e non discrezionale.

³ Stime ottenute utilizzando i parametri medi nazionali di fatturato per addetto, valore aggiunto per addetto, costo del lavoro per addetto e margini su fatturato desunti dai dati Istat relativi al 2010, pubblicati a ottobre 2012

LA PROPOSTA DI CREDIT ENHANCEMENT “SISTEMICO” PER LE PMI

Riteniamo possibile ed opportuno un intervento pubblico mirato a: i) ridurre lo svantaggio competitivo nell’accesso al credito delle piccole e medie imprese creando un *level playing field* europeo e ii) consentire al sistema bancario l’erogazione di credito a supporto degli investimenti ai progetti meritevoli superando i vincoli di capitale e di liquidità.

Tale intervento pubblico potrà prendere la forma di:

- La **creazione di un veicolo finanziario pubblico (fondo, sicav, sif)**, adeguatamente capitalizzato, che - mutuando ed estendendo l’esperienza del Fondo Centrale di Garanzia - possa garantire “in monte” portafogli di **nuovi crediti erogati da banche e da altri intermediari finanziari autorizzati da Banca d’Italia a partire dal 1.1.2013** verso aziende in possesso di requisiti di affidabilità creditizia (rating di qualità analoga a quello necessario per essere garantiti dal Fondo Centrale).
- La garanzia sarà erogata **a fronte del pagamento di una commissione commisurata alla “perdita attesa in caso di crisi” media ponderata del portafoglio garantito**. La copertura del fondo non è quindi sulla “first loss” (che è coperta dalla commissione incassata) ma sulla “second loss” o perdita “inattesa” a fronte della quale la banca è obbligata a detenere un patrimonio di copertura. Il fondo consentirà quindi alle banche di erogare nuovo credito con un assorbimento di capitale ridotto e costituirà un potente incentivo allo sviluppo del nuovo credito.
- La garanzia sarà consegnata in modo da garantire “*capital relief*” dei portafogli.
- La garanzia dovrà essere consegnata in modo tale da **consentire il rifinanziamento dei portafogli di crediti garantiti da parte della BCE** attraverso forme di cartolarizzazione da parte delle singole banche.
- La **gestione e supervisione del veicolo finanziario** potrà essere affidata all’attuale struttura di gestione del Fondo Centrale di Garanzia o alternativamente essere affidata in gestione alla BEI attraverso il FEI oppure alla CDP, in base a valutazioni di opportunità politica e tecnica amministrativa che non competono agli estensori di questa nota.

La banche che ritenessero di accedere – su base volontaria – al programma di garanzia del credito dovranno applicare “prezzi calmierati” – definiti di concerto con l’Ente Gestore del fondo – per trasferire i benefici di costo del capitale risparmiato e di migliore costo del funding alle imprese clienti.

Riteniamo che la platea di crediti potenzialmente eligibili nel programma a medio termine possa essere di 120-150 miliardi di Euro⁴. La capitalizzazione del fondo dovrebbe quindi aggirarsi intorno ai 10 miliardi⁵ che saranno versati in un veicolo ad hoc.

Riteniamo che l'adozione di questo programma possa consentire di migliorare il circuito di trasmissione della politica monetaria, disaccoppiando il costo del denaro per le imprese dagli "spread paese", grazie alla possibilità di rifinanziare il portafoglio crediti presso la Banca Centrale Europea a tassi omogenei ai peer europei.

Riteniamo inoltre che questo schema **non comporti assunzioni di rischio creditizio Stato Italiano da parte della BCE poiché ipotizziamo di erogare la garanzia attraverso un veicolo adeguatamente capitalizzato per assumere i rischi della garanzia**, che operi in modo sinergico e coordinato con il Fondo Centrale di Garanzia.

Riteniamo infine che questo schema ben si inserisca nella recente iniziativa della BCE "ABS Loan-Level Initiative", che a gennaio 2013 ha stabilito i criteri informativi per i portafogli di credito alle PMI affinché possano essere accettati come collaterale nelle operazioni di rifinanziamento presso l'Eurosystem. Se da un lato quest'iniziativa aumenta la trasparenza e permette un accesso più rapido alle informazioni sui crediti sottostanti e le relative performance secondo un formato standardizzato ai vari partecipanti al mercato, dall'altro facilita enormemente la valutazione e monitoraggio del rischio da parte del garante. Quest'iniziativa dovrebbe inoltre permettere una riduzione del target loan-to-values ("LTV's") in fase di rifinanziamento ed aumentare la liquidità del sistema in generale e dei portafogli in particolare.

Il fondo centrale di garanzia è un caso di successo europeo ma è insufficiente e non completamente scalabile

Il fondo centrale di garanzia è stato creato nel 1996, promosso dal Ministero dello Sviluppo Economico è attualmente gestito dalla Banca del Mezzogiorno (ex

⁴ Il credito erogato a società non finanziarie e famiglie produttrici, con classe di fido inferiore a 5 milioni, è di circa 317 miliardi di Euro, di questi si stima circa 200 miliardi siano relativi a crediti a medio termine e circa due terzi siano pertinenti ad aziende con un merito di credito adeguato

⁵ Si ipotizza di garantire il 75 per cento dell'importo facciale dei crediti con una leva pari a 8 ed una capacità di assorbire fino al 12 per cento di perdite inattese (le perdite "attese" saranno coperte dalle commissioni o lasciate in carico alle banche) sul portafoglio crediti assicurati.

MedioCredito Centrale). Nel biennio 2010-2011 il Fondo ha erogato oltre centomila garanzie per un totale di quasi dieci miliardi garantiti ed una garanzia media poco al di sotto dei centomila euro. A fine 2011 il Fondo aveva garanzie out standing per 7.4 miliardi di euro con un rapporto di leverage di 3.7.

Dopo le ultime misure introdotte con il Decreto Crescita il fondo può garantire crediti erogati ad aziende fino a 250 dipendenti, e la garanzia può raggiungere fino all'80% di valore facciale del credito, con un limite massimo di 2,5 milioni di euro.

Si tratta quindi di uno strumento pensato per le PMI ed è uno dei casi di maggior successo in Europa, il secondo per dimensione assoluta dopo l'Oseo in Francia ed il primo per livello di qualità del credito. I crediti non performing del Fondo Centrale erano infatti al 2 per cento a fine 2011 rispetto al 12 per cento dell'analogo programma francese, al 13 per cento del programma inglese e spagnolo e persino al 2,3 per cento del programma tedesco.

L'esperienza eccellente del Fondo non è facilmente scalabile perché la garanzia viene erogata in base a richiesta della banca o del confidi sulla singola pratica e dopo una valutazione individuale della stessa. Si tratta quindi di una modalità operativa che da un lato garantisce una elevata qualità del credito ma dall'altra comporta rilevanti oneri amministrativi e presenta una rilevante "inerzia" che ne limita la diffusione.

Per questo motivo riteniamo utile affiancare all'attuale modalità operative del Fondo uno strumento aggiuntivo che possa assumere una valenza "sistemica".

La platea delle imprese target ed i criteri di eleggibilità

Lo schema prevede di garantire fino a 100-150 miliardi di crediti a medio termine di nuova erogazione in cinque anni, erogati da banche e altri intermediari finanziari autorizzati da Banca d'Italia verso imprese con fatturato fino a 50 milioni, in buono standing creditizio. In particolare:

- Lo standing creditizio dell'azienda sarà certificato dalla expected loss (EL) derivante dal sistema di rating interno ad essa attribuito dalla banca, purchè tale rating sia attribuito da un sistema Basilea 3 compliant certificato da Banca d'Italia. In caso di assenza di un sistema di rating avanzato l'Ente Gestore potrà utilizzare dei dati di EL medi di sistema avuto riguardo al settore ed alla geografia del credito garantito.

- I portafogli creditizi garantiti saranno segregati ai fini contabili e di reportistica dalle singole banche con comunicazione dei singoli debitori in essi compresi.
- La banca potrà decidere di aderire o meno al programma di “credit enhancement” ma se partecipa dovrà garantire il portafoglio in base a criteri omogenei (ad esempio tutti i clienti con un certo rating e certe classi dimensionali) senza la facoltà di scegliere in modo discrezionale quali clienti assicurare e quali no. Ciò anche al fine di ridurre l’asimmetria informativa tra banca e garante.

In Italia su oltre quattro milioni di aziende, solo cinquemila hanno un fatturato superiore ai 50 milioni, ma gran parte del credito, oltre 450 miliardi, è assorbito da fidi di importo superiori ai 5 milioni per singola banca. Riteniamo quindi prioritario focalizzarsi sulle imprese piccole e medie. Proponiamo quindi che il programma di “credit enhancement” sia focalizzato su fidi di importo fino a 5 milioni e per aziende di fatturato non superiore ai 50 milioni di euro. La platea interessante si può stimare pari a circa un milione cento mila imprese, di cui circa quattrocentomila classificate come “famiglie produttrici” da banca d’Italia. Il credito erogato a queste imprese ammonta complessivamente a poco più di 300 miliardi di euro di cui stimiamo circa due terzi possa essere erogato con forme di medio termine con una durata tipica di cinque anni. A regime, dopo cinque anni, si tratterebbe quindi di garantire circa 200 miliardi di euro. Non tutte le aziende godranno di adeguato merito di credito. Se immaginiamo di escludere dall’accesso al programma il 25-30 per cento delle aziende con rating più basso, abbiamo un ammontare massimo di crediti da garantire nell’intorno dei 150 miliardi, sempre in un orizzonte di cinque anni.

Le modalità di funzionamento della garanzia

La garanzia fornita dal veicolo coprirà il 75 per cento dell’importo del credito e sarà fornita a prima richiesta, in modo analogo a quanto oggi avviene con il Fondo Centrale di Garanzia. La banca per ottenere la garanzia pagherà una commissione equivalente alla “first loss” sul portafoglio, stabilita in base alla “perdita attesa” (“EL” derivante dal prodotto di probabilità di default –PD – e perdita in caso di default LGD) sul credito così come calcolata dai sistemi di rating della banca certificati da Banca d’Italia. Ciò al fine di evitare di scaricare le perdite su crediti “normali” sui contribuenti, che si limiteranno invece a coprire le perdite “inattese”, cioè quelle a fronte delle quali la banca mantiene un buffer di capitale.

In alternativa al pagamento di una commissione da parte della banca potrà essere definita una “franchigia” sul rimborso pari all’importo della “first loss” calcolata con le modalità di cui al paragrafo precedente. Ove la banca non disponesse di sistemi interni di calcolo del rating avanzati, l’importo della first loss potrà essere stabilito dall’Ente Gestore del fondo avuto riguardo a dati medi del settore e della geografia di riferimento del credito.

Il prezzo della garanzia terrà conto anche di altri criteri, principalmente di diversificazione, in modo da mitigare l’incentivo alle banche a perseguire forme di arbitraggio nella composizione del portafoglio su cui viene richiesta la garanzia.

Il gestore del veicolo finanziario potrà in presenza di fondate riserve richiedere un audit indipendente sull’affidabilità dei sistemi di rating ed aggiustare il prezzo della garanzia di conseguenza.

La struttura legale del veicolo e le modalità di capitalizzazione

Il veicolo finanziario (fondo, sicav o sif) dovrà essere capitalizzato a regime, cioè dopo cinque anni, con 10 miliardi di euro. E’ quindi possibile immaginare una modalità di capitalizzazione graduale trasferendo quota parte dei fondi relativi ai programmi strutturati europei 2007-2013 ancora non spesi e, intervenendo sulla programmazione dei fondi 2014-2020.

In particolare in base al regolamento del concilio europeo 1083/2006 all’art. 44 è prevista la facoltà per gli Stati Membri di destinare parte delle risorse europee a strumenti di “ingegneria finanziaria” e di utilizzare queste somme per capitalizzare degli “holding fund” da utilizzare per varie finalità, tra cui la garanzia sul credito di PMI. La gestione di questi fondi può essere assegnata dagli Stati Membri al FEI (fondo europeo di investimenti) o ad altra istituzione finanziaria, secondo con o senza gara a seconda della natura della istituzione finanziaria selezionata.

In base alle stime sopra riportate l’ammontare di crediti garantiti a regime potrebbe situarsi nell’intorno di 150 miliardi di Euro, con una garanzia al 75%, l’esposizione massima del fondo sarebbe quindi di 112 miliardi. Assumendo una leva di circa 10, il veicolo dovrebbe essere capitalizzato con dieci miliardi di euro. Capitalizzazione che potrebbe avvenire gradualmente in tre-cinque anni considerato che le eventuali perdite non si manifesterebbero immediatamente e che le commissioni incassate andrebbero all’inizio ad aumentare il capitale.

Riteniamo che una leva dieci sia adeguata a operare con margini di sicurezza molto ampi. Infatti, considerando la remunerazione della garanzia, sarebbe possibile assorbire livelli di perdite su crediti superiori al 15 per cento. Livelli

molto elevati se si considera che: i) il 25-30% dei clienti più rischiosi sono esclusi dalla possibilità di accedere alla garanzia pubblica e ii) il programma garantisce i nuovi crediti erogati a partire dal 1 settembre 2013.

Riteniamo che per la capitalizzazione del veicolo si possano veicolare una quota parte dei fondi strutturali europei. Questi fondi sono già stati utilizzati per fornire liquidità e garanzie, ancorchè su una scala molto inferiore, nell'ambito dei programmi Jeremie. In questo ambito stiamo quindi estendendo una prassi già testata con successo in ambito europeo.

D'altro canto quale progetto di sviluppo strutturale alternativo potrà avere un'urgenza ed un impatto sulla crescita economica del paese superiore alla riattivazione del circuito del credito per le PMI ? In base alle recenti innovazioni in tema di fondi europei è possibile canalizzare tali fondi su veicoli finanziari costituiti all'uopo. E' anche possibile capitalizzare questi veicolo con apporti misti di risorse europee e nazionali e persino private.

Il veicolo potrà essere strutturato in comparti regionali, così da rendere più agevole la veicolazione di risorse con vincolo di destinazione geografico, e potrà essere capitalizzato da un mix di fondi strutturali, finanziamenti nazionali e regionali e apporti di immobili.

I BENEFICI ATTESI

Riteniamo che il programma così strutturato possa consentire di superare molte delle attuali strozzature nell'accesso al credito delle piccole aziende. In particolare il programma dovrebbe consentire:

- Di ridurre il costo del credito per le aziende "rientranti nel programma" - cioè affidate da banche che decidono di accedere alla garanzia pubblica per il loro credito – di un importo stimabile in almeno 80-100 punti base
- Di consentire l'erogazione fino a 100 miliardi di nuovi crediti a medio termine senza pesare sul patrimonio delle banche consentendo di finanziare il ciclo di investimenti per lo sviluppo una volta che la ripresa economica sia stata avviata.

CONSIDERAZIONI LEGALI

Sulla base delle considerazioni in precedenza svolte e alla luce delle disposizioni europee applicabili nel settore che qui interessa, possiamo ipotizzare di suggerire una strategia schematicamente così concepita.

1. La normativa europea e, in particolare, l'art. 44 del Regolamento Ce n.1083/2006 (Gu UE n. L 210/2006), consente agli Stati membri di ricorrere a strumenti di ingegneria finanziaria per trovare disponibilità adeguate a sostenere lo sviluppo delle PMI.
2. Queste disponibilità finanziarie possono essere utilizzate in modo del tutto conforme alle norme europee in materia di aiuti di Stato se provengono dai vari fondi strutturali europei, dalla BEI (e dal FEI) in quanto, come tali, godono già delle autorizzazioni europee.
3. In particolare, i fondi strutturali europei, che sono stati messi a disposizione dell'Italia per il periodo dal 2007 al 2013 (ma si può pensare in futuro anche a quelli che saranno stanziati per il periodo 2014 / 2020) non sono stati tutti impiegati e risultano cospicue disponibilità residue da utilizzare per l'avvio dello strumento di garanzia qui ipotizzato.
4. Poiché i fondi strutturali, al momento del loro stanziamento, avevano una destinazione geografica individuata su base regionale, occorrerà tener conto di tale loro destinazione originaria quando verranno stabilite le modalità di funzionamento dello strumento di garanzia.
5. Per quanto riguarda lo strumento di garanzia, volendo individuare le modalità di funzionamento di più agevole utilizzo, tra quelle offerte dalla normativa europea, si potrebbe pensare alla creazione di un "Fondo di garanzia per le PMI" inserito nel "Fondo generale di garanzia" sotto il profilo giuridico, ma da esso separato e distinto per quanto riguarda il sistema di contabilità e di registrazione dei dati.
6. In tal modo il "Fondo di Garanzia per le PMI" potrebbe avvalersi della struttura che già opera all'interno del "Fondo generale di garanzia", con oneri limitati, beneficiando altresì dell'esperienza da quest'ultimo finora acquisita.
7. Per quanto riguarda la costituzione del "Fondo di garanzia per le PMI", che dovrà essere alimentato, in primo luogo, da disponibilità finanziarie provenienti dai fondi strutturali finora non impiegati, occorrerà effettuare un censimento, a livello centrale e regionale, dei fondi strutturali europei che non hanno avuto un adeguato utilizzo. A tali fondi dovranno essere aggiunte, eventualmente, le quote di pertinenza nazionale che ugualmente non sono state erogate. Da ultimo, come in precedenza segnalato, occorrerà anche verificare le disponibilità corrispondenti ai finanziamenti della BEI (e del FEI) che potrebbero eventualmente avere analoga destinazione all'interno del Fondo di garanzia per le PMI.

Così strutturato, riteniamo che il Fondo di garanzia per le PMI possa svolgere un'utile funzione di volano per il rilancio dell'economia nel nostro Paese.

* * *